

L'IDOMENEO  
Idomeneo (2016), n. 22, 316-319  
ISSN 2038-0313  
DOI 10.1285/i20380313v22p316  
<http://siba-ese.unisalento.it>, © 2016 Università del Salento

**FABIANA LOPARCO, *Il Giornale per i Bambini. Storia del primo grande periodico per l'infanzia italiana (1881-1889)*, «Studi e testi», 9, Pisa, Bibliografia e Informazione, 2016, pp. 196.**

È abbastanza noto come il lavoro storiografico sulle Istituzioni educative sia partito in Italia con notevole ritardo rispetto ad altri Paesi europei (soprattutto Francia e Regno Unito): il conseguente divario scientifico è stato parzialmente colmato soprattutto grazie al lavoro degli ultimi venti anni, che ha visto in prima linea giovani e attrezzati ricercatori. Poche finora le istituzioni accademiche ad aver raccolto la sfida: basti considerare il numero e la collocazione geografica dei Dipartimenti che sostanziano lo studio delle teorie pedagogiche con l'indagine intorno alle pratiche didattiche, sui manuali in uso nella scuola, sulla formazione e sulla funzione degli insegnanti e circa la pubblicistica per l'infanzia (per fermarci ai principali filoni di interesse).

È nell'ambito di uno dei più attivi centri, l'Università di Macerata, che Fabiana Loparco ha conseguito il dottorato di ricerca in *History of Education*. Attualmente *teaching assistant* presso il Dipartimento di Italianistica della Dalarna University in Svezia, la studiosa salentina è sin dagli esordi impegnata ad approfondire l'analisi sulla pubblicistica destinata a giovanissimi fruitori, come già abbiamo segnalato in questa rubrica presentando una sua monografia sul *Corriere dei Piccoli* (ved. n. 15, 2013). Merito al suo lavoro le è stato riconosciuto con l'attribuzione di importanti riconoscimenti da parte di Istituti di ricerca in campo educativo.

Proseguendo nel campo elettivo della sua indagine, Loparco ha quindi rivolto la sua attenzione al primo grande periodico italiano per l'infanzia, in precedenza ignorato dalla storiografia di settore, fatta eccezione per qualche isolato contributo. Risalta immediatamente l'anno di nascita della rivista: 1881, un anno da ricordare per la pubblicistica italiana per l'infanzia, perché segna anche l'esordio de *Il Giornale dei Fanciulli* che, come vedremo, dopo una storia parallela, intercetterà, fino a fagocitarlo, *Il Giornale per i Bambini*. Nel medesimo spazio cronologico muove i primi passi il Pinocchio di Collodi con il titolo *Storia di un burattino*. Non si tratta di una concomitanza casuale: l'autore sceglie giusto le pagine del *Giornale per i Bambini* per far avanzare a puntate il suo progetto narrativo, saggiando con discrezione il gradimento dei piccoli lettori. Va evidenziato, peraltro, che il sopraggiunto lieto fine della storia è dovuto proprio al loro vivace intervento attraverso la rubrica dedicata alla posta, in quanto insoddisfatti del tragico epilogo (morte del burattino) previsto nella prima stesura.

Ma *a fortiori* non è occasionale nemmeno il contesto storico in cui viene alla luce la pubblicazione. Da un lato i più intraprendenti esponenti dell'industria editoriale italiana – come Ernesto Emanuele Oblicght, patròn del *Giornale* e di diverse altre testate – puntano a conquistare settori di mercato in tutto o in parte inesplorati (quali

gli allievi delle scuole elementari o le donne alfabetizzate); dall'altro le esigenze dell'unificazione socio-culturale del Paese incoraggiano la diffusione, anche a mezzo stampa, dei valori intorno ai quali attirare il consenso della popolazione in maggioranza estranea al Risorgimento, condizionata anche dall'appartenenza di genere. Altrettanto significativi i luoghi di progettazione e di diramazione del periodico, Roma e Firenze, ovvero i centri conclamati della tradizione culturale italiana nonché riferimenti dell'elaborazione in senso unitario di un canone linguistico, prima ancora che pedagogico.

L'importanza della posta in gioco – molto superiore a quella cui potrebbe, in modo superficiale, far pensare una semplice iniziativa editoriale – è dimostrata dai nomi costitutivi della redazione, dalle firme dei contributi, persino dai politici che di tanto in tanto fanno capolino tra le lettere. Quasi impossibile darne un conto esaustivo: incontriamo innanzitutto, dopo il già menzionato editore, Ferdinando Martini, intellettuale di prim'ordine, con una vasta esperienza giornalistica, segretario generale prima e ministro della Pubblica Istruzione poi. Poi il 'papà' di Pinocchio, Carlo Lorenzini *alias* Collodi, nelle vesti (più formali che sostanziali) di direttore del *Giornale*, oltre che di collaboratore sin dalla prima ora. Seguono scrittori per l'infanzia e per il mondo adulto, impegnati a vario titolo e con diversa continuità: da Giosue Carducci a Luigi Capuana, da Giovanni Verga a Matilde Serao, fino a Francesco Torraca, Paolo Mantegazza e Jack la Bolina (pseudonimo di Augusto Vittorio Vecchi). Ragguardevole la presenza femminile: Ida Baccini, Sofia Bisi Albini, Costanza Giglioli Casella, Grazia Pierantoni Mancini, Anna Vertua Gentile, Emma Perodi (per lungo tempo direttrice della testata). Nella pattuglia degli illustratori spiccano il francese Hector Giacomelli, gli inglesi John Staples e Julian Rossi Ashton, e gli italiani Emilio Bisi e Giovanni Boldini. Insomma, un ben attrezzato esercito di professionisti della carta stampata reclutato per la miglior fortuna della Rivista.

Scorrendo le fonti archivistiche individuate e compilate da Fabiana Loparco per ricostruire la storia del *Giornale*, non ci sarà difficile comprendere i motivi principali per i quali prima d'ora non era stata scritta una monografia organica su questo importante periodico. Inesistente un archivio specifico, la nostra autrice ha dovuto, con paziente perizia, rintracciare documenti utili (e gli stessi numeri della Rivista) scandagliando tra i fondi archivistici delle Biblioteche di Firenze, Roma, Vicenza e Catania e persino della bolognese Casa Museo "G. Carducci". Tali problemi di natura documentaria marciano anche i confini del presente lavoro, come ben evidenzia la stessa Loparco e, ovviamente, tracciano la pista di una eventuale, aggiornata ricerca.

Le vicende redazionali, i contenuti e il tramonto del periodico costituiscono i tre assi intorno ai quali si svolge la narrazione di questa storia, completata da un'*Appendice* in cui sono presentati i testi integrali dei carteggi intercorsi tra i protagonisti dell'avventura editoriale. Essenziale, la corrispondenza, per avere contezza del fervore delle idee, dei progetti, delle difficoltà a realizzare qualcosa di

inedito per il giornalismo italiano e persino degli screzi e dei pettegolezzi, inevitabili in un ambiente di lavoro.

Le lettere tra direttori e proprietario della testata, del direttore ai collaboratori, dei bambini-lettori alla redazione e altre ancora (fra cui fanno capolino nomi della politica del calibro di Crispi Cavallotti, Mordini), ci restituiscono l'atmosfera di quegli anni, snodo fondamentale nel passaggio da un linguaggio giornalistico all'altro. Ma, a ben guardare, dietro questa transizione si nasconde, in modo neppure tanto velato, il confronto tra due differenti modelli pedagogici: l'uno legato ad un'educazione ottocentesca, più repressiva e dai toni decisamente moralistici; l'altro, aperto al Novecento, che, pur non rinnegando i valori precedenti, strizza l'occhio a personaggi e storie infantili cariche di umorismo derivante da innocenti e simpatiche trasgressioni. Quanto basta, secondo l'autrice, a mettere in atto una "rivoluzione conservativa", capace di conciliare istruzione e svago, educazione e fantasia, storia e attualità.

Una delle più immediate chiavi di lettura del periodico può essere identificata sin dal suo titolo: ognuna delle parole che lo compongono rimanda ad una precisa opzione lessicale. *Giornale*, tratto dal linguaggio degli adulti, pur riferendosi ad una cadenza quotidiana, è il termine più lato per indicare qualsiasi pubblicazione periodica. La preposizione *per* preferita a *dei* mostra la direzione della comunicazione: sono gli adulti che si rivolgono ai minori e a loro vantaggio. Tutto per loro, ma niente per mezzo di loro, insomma. Ma ancor più carico di ideologia è l'uso di *bambini*, in luogo, ad es., di *fanciulli* o *ragazzi*. Dobbiamo innanzitutto contestualizzare il significato delle parole nel periodo in cui sono usate. L'estensione semantica di *bambini* è più vasta rispetto ai lemmi citati: in effetti il progetto del periodico intende rivolgersi ad un pubblico *infantile* in senso lato, dai sei ai dodici anni, corrispondente alla fascia più sensibile dell'educabilità che dal Settecento andava progressivamente dilatandosi. Possiamo concludere che le scelte redazionali mirano a raggiungere un *target* alfabetizzato sì, appartenente al variegato mondo borghese, ma il più ampio possibile.

Fabiana Loparco presenta quindi la struttura del periodico, analizzandone sia gli aspetti formali che i contenuti dei diversi numeri. Riusciamo così a scoprire le notevoli influenze iconografiche inglesi e francesi; a comprendere la faticosa ricerca di costruzione di un canone italiano per la stampa infantile; a individuare i messaggi espliciti e impliciti inviati dai racconti e dai vari pezzi. Gli anni ottanta del XIX secolo rappresentano per il giovane Stato italiano la transizione dal Risorgimento in senso stretto alla modernizzazione del Paese. Dal 1876 guida il governo la Sinistra storica, che incoraggia il trasformismo quale strumento di una direzione autoritaria del Paese, in grado di superare antiche divisioni. Ne consegue che alla celebrazione delle glorie nazionali, militari e non, si affianca l'esaltazione moralistica della solidarietà tra le classi, dell'unità familiare, del lavoro quale mezzo di autoedificazione etica e sociale secondo i dominanti principi del *self-help* (auto-aiuto).

Gli articoli del *Giornale* elaborano pertanto un campionario di vizi e di virtù con i relativi comportamenti da sanzionare o da premiare: all'individualismo viene contrapposto l'altruismo, all'indisciplina l'ubbidienza, alla leggerezza il senso di

responsabilità. La trasmissione dei modi e delle forme del controllo sociale avviene attraverso le vicende di bambini protagonisti che in gran parte si lasciano alle spalle i drammi dell'umanità deamicisiana per muoversi, più a loro agio, fra gli schemi dell'umorismo avventuroso. Le loro voci, le risposte degli educatori, i *reportage* dei giornalisti si confrontano di volta in volta con i misteri della malattia e della morte, con l'amor di patria e la guerra, con lo straniero; apprezzano il progresso industriale e scientifico, invitano all'ammirazione di fatti e personaggi esemplari della storia italiana.

Notevoli gli sforzi della redazione per rendere il loro prodotto quanto più possibile attraente per i ragazzini e (non dimentichiamolo) rassicurante per i loro genitori, confortati dalla continuità tra l'educazione da loro impartita e gli insegnamenti del *Giornale*. A stimolare la creatività dei bambini vengono presentati materiali semi-strutturati (disegni senza testo, storie da completare). La pubblicazione a puntate di lunghi racconti crea un clima di *suspence*, mentre l'interattività tra la produzione e la fruizione è assicurata dall'apposita sezione postale. Ricchissima di rubriche – tra le quali non mancano i giochi e i passatempi – la rivista non trascura i concorsi a premio, che richiedono composizioni in una lingua italiana depurata dalle influenze regionali, sulla cui perdurante presenza la commissione indugia nei resoconti di valutazione degli elaborati.

Finché questa ricetta funziona, la diffusione del *Giornale* cresce fino a raggiungere la tiratura di 25.000 copie, cifra notevole sia in senso puramente quantitativo sia in considerazione della relativamente omogenea diffusione territoriale, che dal Centro Italia si irradia a cerchi concentrici fino a lambire la periferia del Mezzogiorno. Verso la fine del decennio, però, il periodico entra in una irreversibile crisi di abbonamenti. Per quali motivi? L'autrice non sfugge a questo interrogativo, che a sua volta ne apre molti altri. Per rispondervi, certo non è soddisfacente considerare la concorrenza del coetaneo *Giornale dei Fanciulli* dell'editore Emilio Treves, con il quale si fonde nel 1889. Innovazioni tecnologiche, abbattimento dei costi, il ricambio generazionale, i mutamenti nella società italiana, la tendenza alla specializzazione sollecitano nuove forme di editoria destinata agli utenti in età evolutiva. La strada è ormai segnata: il futuro delle riviste per ragazzi sarà di nascere, e crescere, nell'alveo della grande stampa a diffusione nazionale e dei grandi gruppi editoriali. La storia del *Corriere dei Piccoli* insegna.

Certo, per approfondire l'indagine, occorrerebbe dilatare la ricerca in lungo e in largo. Notevoli le piste individuate in proposito dal lavoro di Fabiana Loparco, a partire dal confronto con il giornalismo per adulti da un lato e con l'evoluzione delle teorie pedagogiche dall'altro. Un discorso autonomo potrebbe riguardare le donne scrittrici protagoniste dell'elaborazione di questa particolare tipologia testuale. Potenzialmente ricco di sviluppi interessanti potrebbe essere lo studio sull'evoluzione dei linguaggi delle riviste, il loro rapporto con altre forme di pubblicistica per l'infanzia, e, ad uno sguardo più profondo, le influenze effettive sulla formazione etica dei giovanissimi italiani, in un arco di tempo necessariamente di lungo periodo.

Giuseppe Caramuscio